

Serena Giusti

La crisi economica in Russia: implicazioni e prospettive

Quando l'anno scorso Dmitry Medvedev fu nominato presidente della Russia si speculava su quanto autonomamente egli avrebbe saputo e potuto svolgere la propria funzione e sui rischi per la stabilità e l'ordine del paese di un eventuale guasto nel sodalizio con il primo ministro Vladimir Putin. Ad appena un anno di distanza, la preoccupazione maggiore non concerne più gli equilibri interni di potere ma gli effetti che la crisi economica globale ha prodotto anche in Russia. L'idea dell'eccezionalismo russo sostenuta da Putin non ha retto alla pressione dei mercati finanziari dimostrando, da una parte la forte integrazione del paese nell'economia internazionale ma, mettendo a nudo dall'altra le debolezze strutturali del sistema economico russo. Il paese rischia una grave decelerazione nel processo di modernizzazione sia per la contrazione delle risorse da destinare agli investimenti che per il rafforzamento del ruolo dello stato nella *governance* economica, aggravando il carattere "ibrido" della democrazia alla russa. Non solo, il deterioramento (rincarico di beni e servizi essenziali; deprezzamento del rublo, diminuzione dei redditi reali a causa dell'inflazione, carenza di ammortizzatori sociali), dopo anni di crescita (secondo le previsioni del Fondo

Monetario Internazionale il Pil reale si contrarrà del 6% nel corso del 2009), delle condizioni di vita dell'emergente classe media, l'aumento del tasso di povertà e il divaricarsi dello squilibrio fra centro e periferia possono erodere il consenso intorno alla élite politica che guida il paese¹. La discontinuità del potere ed il caos che ne potrebbe discendere appaiono le maggiori minacce sul corso di "normalizzazione" intrapreso dalla Russia. Dal punto di vista internazionale, la crisi – così come per gli Stati Uniti – ha incoraggiato una postura di apertura, dando avvio ad una nuova fase di cooperazione internazionale. Tuttavia, dal momento che il ritorno della Russia all'esercizio di una politica estera attiva/assertiva era stato proprio il risultato della ripresa economica, come se ci fosse una correlazione positiva fra ricchezza e proiezione esterna, il protrarsi della crisi potrebbe far vacillare anche l'*actorness* russa.

¹ Per un approfondimento delle conseguenze e prospettive della crisi economica e finanziaria si veda, P. HANSON, *Russia: Economic Performance and Prospects*, in «Quaderni di Relazioni Internazionali», 5, ottobre 2007, pp.53-67; F. ZALLIO, *La crisi finanziaria e le prospettive dell'economia russa*, «ISPI-Policy Brief», 112, dicembre 2008, http://www.ispionline.it/it/documents/PB_112_2008.pdf.

N. 134 - MAGGIO 2009

Abstract

On the first anniversary of the appointment of the Putin-Medvedev diarchy, the debate is no longer focused on its stability and endurance but rather on how it will limit social and political fallout from the economic downturn. So-called "exceptionalism" has not survived the effects of the financial markets crash, highlighting on one hand the extent of Russia's integration into the world economy, but the weakness of the Russian economic system on the other.

The country's modernization is now at risk. The rapid slow-down in recent economic growth could erode consensus around the diarchy. So far, deteriorating conditions of living do not appear to have affected the diarchy's popular standing significantly.

The government does not appear to be interested in using the crisis to strengthen its role in the economy. Increased state intervention is being mixed with market-oriented policies in some areas, as demonstrated by recent tax cuts and measures to support small businesses.

Serena Giusti è Associate Research Fellow dell'ISPI.

Crisi e legittimità

In Russia, l'attuale crisi economica rievoca ineluttabilmente la seconda metà degli anni Novanta, il periodo più buio dalla fine della Unione sovietica da cui il paese è stato "salvato" e risollevato da Putin. L'ex presidente inoltre è stato anche identificato con la rinascita della nazione russa dopo la "perdita" della Guerra Fredda, la mutilazione territoriale subita con lo sgretolamento dell'Unione sovietica, gli anni turbolenti della presidenza di Boris Yeltsin, segnati dalla prevaricazione di pochi privilegiati (la privatizzazione che ha favorito una cerchia ristretta di oligarchi). Putin, grazie allo sfruttamento delle rendite energetiche, ha ripianato, in tempi inattesi, il grave indebitamento del paese e ha garantito la ripresa della crescita economica (con un tasso annuo del 6-7%) con effetti concreti percepiti da una parte crescente della popolazione. Negli anni recenti oltre alla riduzione della povertà si è assistito, per esempio, alla nascita e graduale espansione di una classe media (oltre 60 milioni di persone hanno oggi un reddito superiore ai 15 mila dollari), una prima forma di disarticolazione nella tradizionale staticità della struttura sociale del paese².

Ma soprattutto, dopo uno iato di venti anni, ha preso vigore un senso di maggiore fiducia nelle capacità e forze del paese grazie anche al ritorno

della Russia fra gli attori più influenti sullo scenario internazionale. Il sistema di potere architettato da Putin si è legittimato sulla base dei successi interni, beneficiando talvolta anche di azioni di politica estera reattive – non intenzionalmente mirate al rafforzamento della base del consenso interno – come la guerra in Georgia (agosto 2008)³, o più ordite come le dispute del gas con l'Ucraina. La Russia ha tratto vantaggio indirettamente anche dal momento di crisi di legittimità (Iraq, Afghanistan) vissuto dagli Stati Uniti sotto la seconda presidenza Bush. Il credito politico accumulato da Putin continua a costituire la base del consenso di cui beneficia come componente della diarchia anche Medvedev.

Tuttavia con l'acuirsi della crisi economica qualche segnale di disagio inizia a palesarsi. Secondo un recente sondaggio di opinione del *Levada Center* condotto a Mosca, il 40% degli intervistati ritiene che il proprio paese sia sulla strada giusta anche se rispetto a settembre 2008 la percentuale è scesa di venti punti. Inoltre, sempre secondo un sondaggio del *Levada Center*, ormai più del 60% dei russi osserva un atteggiamento "rispettoso" o "comprensivo" per coloro che manifestano apertamente contro alcune politiche messe in atto dal governo. Non bisogna dimenticare che nella cultura politica

russa la democrazia è giudicata in «...termini di acquisizioni materiali, riferiti più alla capacità dello stato di soddisfare la domanda di beni economico-sociali che non di promuovere procedure e regolamentazioni a sostegno dei diritti civili e politici»⁴. Inoltre, come osserva Gudkov «la popolazione continua a credere che non esistano alternative a questo potere, e nutre illusioni paternalistiche e speranze nella paterna sollecitudine dello stato e nella tutela sociale della popolazione»⁵.

A causa della debolezza delle forze di opposizione e la scarsa dimestichezza nell'articolazione della domanda politica, il malcontento potrebbe sfociare in *jacqueries*, che a loro volta metterebbero pericolosamente in moto reazioni repressive da parte dello stato. I sintomi di insoddisfazione non hanno però costituito per il momento una reale minaccia alla solidità della diarchia. Le proteste che si sono verificate recentemente – repentinamente sedate con l'intervento della polizia – hanno avuto carattere isolato e localizzato, riguardando in particolare le città sorte, in epoca sovietica, intorno a un unico complesso produttivo⁶. In occasione delle

² Secondo il ministro dell'Economia negli ultimi due anni la classe media sarebbe passata dal 17 al 21% e si prevede che si espanda al 50-52% del totale della popolazione entro il 2020.

³Le contestazioni organizzate dai partiti di opposizione contro il presidente georgiano Mikhail Saakashvili (aprile 2008) giovano indirettamente alla diarchia russa che aveva risolutamente optato per l'intervento militare in Georgia.

⁴ P. CALZINI, *Democrazia e sovranità nella Russia di Putin*, in «Quaderni di Relazioni Internazionali», 5, ottobre 2007, p. 73.

⁵ L. GUDKOV, *La Russia di Putin vista dai russi*, in «East», 24, aprile 2009, p. 54.

⁶ Nella lontana Vladivostok migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro le più alte tariffe stabilite dal governo per l'importazione di automobili usate provenienti dal Giappone. Il commercio delle automobili giapponesi

elezioni regionali di marzo, "Russia Unita" è risultata vincente in tutte le nove regioni interessate dalla consultazione e Anatoly Pakhomov, membro di "Russia Unita", è stato eletto sindaco di Soci – città dove saranno ospitate le Olimpiadi Invernali 2014 – ottenendo il 76,8% dei consensi contro il partito dell'ex vicepremier Boris Nemtsov (13,6%), mentre i comunisti di Yuri Dzagania si sono fermati al 7%.

L'opposizione continua ad essere debole e frammentata sia nella variante liberale, accusata di operare con il sostegno dell'Occidente, che in quella "conservatrice", con il partito comunista della Federazione russa ormai nella maturità del declino⁷. Per il carattere antagonista (definizione dell'identità politica in opposizione all'*establishment* e carente progettualità politica) e per la tendenza alla personalizzazione (coagulazione di interessi intorno a individualità, spesso oligarchi esiliati in crescente discredito), le formazioni all'opposizione non catturano il favore dell'elettorato russo. Il controllo dell'apparato statale sui mass media, la lotta condotta dal Cremlino contro le Orga-

di seconda mano rappresenta una importante fonte di guadagno a livello locale. Il Cremlino ha sedato le proteste inviando forze di polizia da Mosca.

⁷ Il partito comunista, con il 12% dei consensi, è l'unico partito di opposizione nella Duma eletta nel dicembre 2007. Sulla mancanza di alternative si veda anche B. LO, *Russia crisis - what it mean for regime stability and Moscow's relations with the world*, in «Policy Brief», CER, febbraio 2009, http://www.cer.org.uk/pdf/policybrief_russia_19feb09.pdf.

nizzazioni non governative (Ong) finanziate con fondi provenienti dall'estero sincrona al sostegno invece riconosciuto a partiti satelliti di "Russia Unita", come "Russia Giusta" guidata da Sergej Mironov, e alle associazioni giovanili come *Nashi* (I nostri) e *Molodaya Gvardia* (Guardia giovanile) non giovano ad una partecipazione dal basso alla *res publica*. Nella visione del presidente Medvedev, le Ong nazionali dovrebbero svolgere una funzione di agenti di informazione nella fase discendente della politica. Esse dovrebbero cogliere ed elaborare le richieste e le aspettative dei cittadini al fine di potere ricalibrare le politiche piuttosto che diventare esse stesse agenti attivi nella fase ascendente della formulazione di quelle stesse politiche. La crisi potrebbe aggravare il disimpegno politico e la tendenza all'individualismo allontanando la prospettiva di una graduale inclusione di nuovi gruppi (classe media, giovani) nell'arena politica.

La classe media mantiene per ora un carattere prevalentemente burocratico (circa il 70% svolge la propria attività nel settore pubblico) e si calcola che circa il 55% sostenga "Russia Unita" e quindi Putin. La modalità con cui la classe media potrebbe contribuire ad una revisione degli assetti di potere non necessariamente passa attraverso la rivendicazione di maggiori diritti e di un più ampio coinvolgimento nella gestione politica ma potrebbe manifestarsi con la richiesta di accelerazione della modernizzazione del paese attraverso atti concreti come il miglioramento delle infrastrutture o delle reti di

trasporto. Lo scorso novembre, Vladislav Surkov – ritenuto l'ideologo del Cremlino sotto la presidenza Putin, confermato da Medvedev vice capo dell'amministrazione presidenziale – affermò che «Il compito primario dello stato durante un periodo di difficoltà economica deve essere la tutela della classe media, la sua difesa dalla povertà e dal caos che arriva dall'Ovest»⁸. Il timore di Surkov è che quindi con la crisi la classe media possa diventare più sensibile al modello occidentale sia nell'accezione politica che economica. La classe media deve essere dunque preservata e valorizzata non perché potenziale fulcro di trasformazione della società russa ma perché possibile generatrice di disordine secondo il modello delle "rivoluzioni colorate" di cui si enfatizza la matrice esogena. La protezione di questa nuova categoria sociale si inserisce perciò nella concezione della "democrazia sovrana" che indica la rivendicazione di una democrazia nazionale sovrana appunto che deve mantenersi integerrima alle pressioni esterne. Dall'altra parte «l'evidente vantaggio della struttura del potere [della democrazia sovrana], cioè la concentrazione dei mezzi, delle risorse e delle prerogative del potere, è anche quello che la rende vulnerabile nei periodi di crisi. Il suo punto debole è l'inefficienza causata dalla mancanza di segmentazione e differenziazione delle sue componenti e funzioni

⁸ L'analisi di Surkov è stata pubblicata sul sito di "Russia Unita" (<http://www.edinros.ru/>) il 28 novembre 2008.

(unione di funzioni simboliche e tecniche gestionali), dalla mancata separazione dei rami del potere»⁹.

In Russia nei momenti difficili prevale l'atteggiamento del *pull together*. Elemento determinante nel cementare i cittadini intorno alla leadership è stata l'ideologia del nazionalismo pianificata da Putin. La scelta di elaborare un'ideologia di stato ancorandola ai valori della nazione è stata considerata la strategia più conveniente per assicurare legittimità al governo nella conduzione degli affari interni e internazionali. Come evidenzia Calzini, «Il ricorso all'ideologia del nazionalismo... è da ricercarsi nella plasticità della sua connotazione dovuta alla vaghezza dei suoi contenuti programmatici, adattabile a regimi di varia fisionomia politica...L'opzione a favore di una sovrastruttura ideologica ispirata al nazionalismo presenta il vantaggio di non richiedere un'elaborazione dottrinarica articolata e compatta come era avvenuto nel caso russo con il comunismo. I valori di riferimento ordine, stato, autorità e appunto nazione restano ambigui in quanto, pur richiamandosi al pensiero conservatore tradizionale, possono anche essere utilizzati in funzione dei loro contenuti moderni»¹⁰. Il nazionalismo è quindi in grado di conciliare, posizioni ed interessi fra loro molto differenti

ma può facilmente mutarsi in xenofobia in un contesto di deterioramento delle condizioni di vita caratterizzato dal ritorno della crescita del tasso di disoccupazione (secondo il servizio statistico nazionale il tasso di disoccupazione è salito al 34% nel primo trimestre rispetto al periodo precedente, riguardando ormai il 9,5 % della popolazione economicamente attiva)¹¹. La diarchia dovrà confrontarsi, proprio per preservare la pace sociale, con la questione dell'immigrazione dal momento che si stima che nei prossimi due decenni saranno necessari più di 25 milioni di immigrati affinché la crescita economica russa non decelererà¹².

Intanto, con la decisione di non apportare tagli significativi al bilancio, il settore militare non dovrebbe rappresentare un intralcio all'azione di governo. I militari escono anche rafforzati dalla guerra in Georgia nonostante proprio in quella occasione sia emersa la necessità di modernizzare i mezzi e la strumentazione a loro disposizione¹³. Il presi-

dente ha anche di recente chiesto al Servizio di sicurezza federale (FSB) di procedere alla chiusura formale delle operazioni anti-terrorismo in Cecenia e di ritirare le truppe che ancora stazionano nell'area. La fine della campagna militare in Cecenia rappresenta un relativo successo per la diarchia e quindi anche per i militari.

Crisi e leadership

Sul piano internazionale, la crisi globale, ha contribuito ad un nuovo disgelo tra Mosca e Washington, favorito anche dal ricambio nella leadership americana. La Russia è disponibile a rinegoziare lo Start I, ad assicurare alle truppe americane il passaggio di proprio territorio per raggiungere l'Afghanistan¹⁴ e ad

mentate del 27% fino a raggiungere i 65 miliardi di euro al fine di procedere ad una riforma strutturale del settore militare annunciata nel settembre 2008. Per fare fronte all'emergenza finanziaria il ministro russo delle Finanze ha annunciato che il paese avrebbe dovuto abbandonare il bilancio triennale a favore di un bilancio annuale nel quale sarebbe stato previsto un taglio del 15% sul totale delle spese e in particolare dell'8% per la difesa. Il presidente Medvedev ha tuttavia rassicurato gli ambienti militari dichiarando a metà marzo che nonostante le difficoltà finanziarie, la riforma militare sarebbe stata portata a termine secondo le modalità previste. Il ministro della Difesa Serdyukov ha affermato che soltanto il 10% degli armamenti russi può essere definito moderno e ha promesso che entro il 2015 il 30% degli armamenti sarà modernizzato arrivando al 70% entro il 2020.

¹⁴ La Nato sta cercando rotte alternative per mandare i rifornimenti per le truppe che stanno combat-

⁹ L. GUDKOV, *La Russia di Putin vista dai russi*, in «East», 24, aprile 2009, p. 58.

¹⁰ P. CALZINI, *La guerra Russia-Georgia: il ritorno del nazionalismo russo*, in «Quaderni di Relazioni Internazionali», 9, marzo 2009, pp. 7-8.

¹¹ Si veda *Russian rate cut follows call from Putin*, in «Financial Times», 23 aprile 2009.

¹² La distribuzione di lavoratori sul territorio dovrà essere bilanciata in modo da evitare che si amplifichi ulteriormente il divario fra il centro e le regioni periferiche. Secondo la Organizzazione internazionale del lavoro, dai 3,5 ai 5 milioni di migranti sono attualmente impiegati sul mercato del lavoro informale, in particolare nel settore agricolo e delle costruzioni. Questi migranti provengono in gran parte dalla Comunità di Stati Indipendenti e dal sud-est asiatico.

¹³ Dopo la guerra in Georgia, Putin aveva annunciato che le spese per la difesa nel 2009 sarebbero au-

assistere gli Stati Uniti nell'opera di dissuasione dell'Iran sul programma di armamento nucleare. Nella stessa prospettiva si inseriscono le proposte di Medvedev (Berlino, giugno 2008) per uno spazio euro-atlantico da Vancouver a Vladivostok associato ad un trattato sulla sicurezza europea (Berlino, 5 giugno 2008) e quella per un approccio concettuale ad un nuovo schema giuridico per la cooperazione energetica (21 aprile 2009)¹⁵.

Sebbene le cause della disastrosa crisi economico-finanziaria siano state imputate da Putin al sistema bancario e ai mercati finanziari americani, tuttavia è da interpretare positivamente il fatto che la Russia abbia rinunciato alla pratica tradizionale di individuare un nemico esterno per rinsaldare la legittimità interna ed abbia optato per un approccio multilaterale. Putin, in occasione del Forum economico mondiale di Davos (28 gennaio - 1 febbraio 2009), invitava a non «ritornare all'isolazionismo e a un immoderato egotismo economico» ma a impegnarsi a favore di una riforma degli organismi internazionali preposti alla gestione e regolamentazione delle relazioni

economiche internazionali¹⁶. Parte della soluzione della crisi era quindi da ricercare nel rafforzamento della cooperazione economica internazionale evitando un ritorno allo stalinismo ed al protezionismo.

In Russia, così come del resto negli Stati Uniti o negli stati europei, il ruolo dello stato nell'economia tende a rafforzarsi, un'evoluzione temibile in un sistema come quello russo in cui i contrappesi al potere centrale sono assai modesti. Tuttavia il governo russo non ha finora proceduto alla rinazionalizzazione di vasti settori dell'economia. Un più cospicuo intervento dello stato negli affari economici si è accompagnato infatti a interventi orientati al mercato (il ministero delle finanze ha adottato un "pacchetto" di misure a sostegno del sistema industriale e finanziario per oltre 220 miliardi di dollari pari al 15% del prodotto interno lordo) come la recente decisione di ridurre le tasse (all'inizio del 2009 la tassazione sul reddito di impresa è stata ridotta dal 24% al 20%, e quella sulle piccole imprese dal 15% al 5%). Soltanto poche imprese possono sperare nell'aiuto dello stato per evitare di cadere nelle mani di creditori stranieri, una prospettiva che alcuni funzionari del governo addirittura non avverserebbero.

Il crollo della borsa ha ridotto il peso economico degli oligarchi la cui ricchezza è stata rapidamente polverizzata.

Secondo *Forbes*, in Russia è di 32 il numero dei miliardari, non più di un terzo di quelli del 2008 (87). Oltre alle gravi perdite finanziarie¹⁷, il loro prestigio, già gravemente compromesso dai favori ricevuti dalla nomenclatura nel passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato, si è ulteriormente indebolito perché secondo l'opinione pubblica avrebbero esibito una scarsa capacità manageriale. Lo stato ha concesso crediti a breve termine alla fine del 2008 ad alcuni degli oligarchi ma l'intervento statale in futuro sarà limitato e molte imprese saranno vendute a investitori stranieri o allo stato determinando una redistribuzione della ricchezza. Incerto è il quadro del capitalismo russo post-crisi. Alcune delle misure intraprese dal governo potrebbero dare impulso allo sviluppo di una rete di piccole e medie imprese mentre potrebbero crescere i capitali stranieri nelle imprese russe, una prospettiva positiva per la loro internazionalizzazione. Le scelte di politica economica del governo saranno anche gradualmente vincolate dalle linee di orientamento convenute in ambito G-8/G-20 e progressivamente influenzate dalla socializzazione normativa richiesta al paese per aderire sia all'Omc e che all'Ocse.

Sotto la pressione della crisi, la diarchia non ha subito incrinature sostanziali. L'unica disfasia ha riguardato i tempi dell'applicazione delle misure anti-crisi da parte del governo,

tendo contro i talebani, dal momento che attraversando il Pakistan i convogli occidentali rischiano sempre più spesso gli attacchi dei militanti talebani.

¹⁵ Per i documenti inerenti le due proposte si veda: <http://www.dgap.org/midcom-serveattachmentquid-1dd33b4c97c36c633b411dd97f555bcc45443d443d4/Medvedev-rede-dgap-05-06-2008-eng-1.pdf>; <http://www.kremlin.ru/eng/text/docs/2009/04/215305.shtml>.

¹⁶ Per il testo completo dell'intervento di V. Putin si veda: http://www.weforum.org/pdf/AM_2009/OpeningAddress_VladimirPutin.pdf.

¹⁷ Secondo stime di *Bloomberg*, i 25 più ricchi tra i russi della lista stilata da *Forbes* hanno perso almeno 230 miliardi di dollari (US).

giudicati troppo lenti dal presidente¹⁸. Medvedev, nel perseguire la lotta al “nihilismo giuridico” potrebbe cogliere l’occasione della necessità di adottare riforme efficaci per de-burocratizzare lo stato e liberalizzare ulteriormente settori ancora statalizzati dell’economia. Nel primo discorso sullo stato della nazione (novembre 2008) Medvedev ha mosso un severo attacco alla burocrazia accusandola di essere la cagione dell’alto tasso di corruzione: «La burocrazia minaccia il *business* così che non faccia la cosa sbagliata, controlla i media così che non dicano la cosa sbagliata ed interferisce nelle elezioni così che gli elettori non votino la persona sbagliata»¹⁹. Medvedev ha per esempio proceduto alla sostituzione di quattro governatori di regioni a più alto tasso di corruzione e disoccupazione. È stata giudicata positivamente anche la nomina di Yelena Skrynnik a nuovo ministro dell’agricoltura al posto di Aleksei Gordeyev, che era stato rimosso dall’incarico lo scorso febbraio. La Skrynnik è a favore

di una politica liberale e di mercato e la sua nomina rafforza il peso della componente più liberale (i cosiddetti “uomini di S. Pietroburgo”) rispetto alla componente più autoritaria (i cosiddetti “uomini della forza o siloviki”) all’interno del governo.

La diarchia è stata anche unita nel proporre l’emendamento alla costituzione, approvato dalla Duma con larga maggioranza (392 sì e 57 no) che porti da quattro a sei anni la durata del mandato presidenziale e da quattro a cinque quello dei parlamentari. La campagna elettorale per le prossime presidenziali previste per il 2012 sembra già aperta almeno nei circoli politici che gravitano intorno al governo ed alla presidenza. Se Medvedev riuscirà a salvare traghettare la Russia fuori dalla crisi e a riprendere la modernizzazione del paese, potrebbe aspirare ad un secondo mandato, nonostante Putin sia in principio nuovamente eleggibile²⁰. La candidatura di entrambi è da escludere a meno che non si arrivi ad una aperta e “drammatica” rottura del sodalizio. Le elezioni del 2012 potrebbero in ogni caso essere le prime da quando la transizione politica è iniziata in cui non ci sia un’unica personalità di riferimento. Indipendentemente dai ruoli ricoperti, il modello diarchico ha finora funzionato, con Putin che profonde legittimità, media tra i diversi gruppi, guida le scelte di politica estera del paese e Medvedev che complementa la stabilizzazione, realizzata du-

rante le presidenze di Putin, portando avanti la seconda fase della rinascita della Federazione ossia la modernizzazione²¹.

Conclusioni

La Russia al tempo della crisi appare un ambiente contraddittorio perché, se da un lato sono evidenti i rischi di una progressiva erosione delle basi del consenso e quindi della legittimità del sistema di potere, dall’altro risultano deboli le potenzialità di mobilitazione sociale che potrebbero costituire la base di un movimento di massa antiregime. Ordine e stabilità figurano ai primi posti nella scala dei valori più popolari nel paese, in posizione di netto vantaggio rispetto a quelli identificati con i principi di democrazia. Nella diarchia non sono emerse lacerazioni drammatiche. La crisi ha forse creato un’interruzione nel passaggio fra stabilizzazione e consolidamento da una parte e modernizzazione dall’altra – due fasi decisive e complementari della trasformazione della Russia – incarnate rispettivamente da Putin e Medvedev. Il primo ministro, pur avendo esaurito il proprio compito ordinatorio e di rigeneratore di identità, garantisce continuità, coesione, legittimità e *appealing* alla nuova presidenza che, anche se timidamente, si impegna a

¹⁸ Si veda *Medvedev attacks Putin officials over crisis*, in «Financial Times», 29 febbraio, 2009, <http://www.ft.com/cms/s/0/4882bf6e-ff78-11dd-b3f8-000077b07658.html>.

¹⁹ È stato stimato che la corruzione sottragga 120 miliardi di dollari l’anno al bilancio pubblico. Nel 2007 la Russia era al 143 posto nella classifica sulla corruzione stilata da *Transparency International* e nel 2008 era stata retrocessa al 147 su 179 paesi. L’istituto di sondaggi di opinione VTsIOM ha rilevato che il 58% dei russi ritiene che sia impossibile sradicare la corruzione nel paese e che il 44% attribuisce alla immoralità e cupidigia dei funzionari la causa della diffusione del fenomeno.

²⁰ Su questo si veda *Russian leaders in election dilemma*, in «Financial Times», 1 maggio 2009.

²¹ Calzini afferma che in occasione della guerra in Georgia, Putin ha svolto il ruolo di “leader di guerra” e Medvedev si è distinto nella qualità di assertore incondizionato dell’intervento militare. P. CALZINI, *La guerra Russia-Georgia: il ritorno del nazionalismo russo*, cit., p. 6.

favore della de-burocrazizzazione e della liberalizzazione. Kissinger coglie addirittura nel buon funzionamento della diarchia l'evoluzione di un sistema di *checks and balances*, una prospettiva rassicurante potremmo affermare, alla luce della decisione di allungare il mandato presidenziale²². La crisi non è stata sfruttata in maniera clamorosa per accentrare il potere o per rendere ancor più penetrante il ruolo dello stato nell'economia. Ci sono anzi segnali positivi: volontà di proteggere la classe media, preferenza accordata a progetti complessivi per stimolare l'economia piuttosto che il salvataggio di pochi privilegiati, sviluppo della piccola e media impresa, internazionalizzazione delle imprese. La modernizzazione dell'esercito non sarà interrotta. I possibili accordi internazionali, frutto della politica del *reset the button* inaugurata dalla nuova amministrazione americana, potrebbero smobilizzare risorse da impiegare per interventi nell'ambito delle politiche sociali o delle opere pubbliche. L'Occidente può fare molto per evitare il ritorno al passato della Russia: proseguire nel dialogo, accelerare l'adesione del paese a Omc e Oecd, evitare politiche sanzionatorie e marginalizzanti. La stabilità della Russia è in questo momento un tassello vitale per la sicurezza internazionale.

²² H. KISSINGER, *Unconventional wisdom about Russia*, in «International Herald Tribune», 1 luglio 2008.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009